Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 39
14 dicembre 1998

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

A vent'anni dalla legge sui consultori

■ Ines Valanzuolo ■

L'incontro "20 anni dalla legge sui consultori e sulla tutela della maternità responsabile: riflessioni e proposte", avvenuto il 4-5 dicembre 1998, nel Centro Multimediale Ex Officine Bosco , è nato "dall'idea e dal desiderio di provare a riflettere, capire, conoscere e fare incontrare, scambiare esperienze ed opinioni tra donne, operatrici/ori cittadine/i, che hanno vissuto come soggetti più o meno attivi i cambiamenti sociali, politici, organizzativi che la legge sui consultori (405) e la legge 194, come altre leggi degli anni '70, hanno significato nel nostro paese. Magari confrontandosi proprio con chi questo periodo non lo ha vissuto".
I tre argomenti proposti (servizi consultoriali, sessualità, contraccezione, interruzione volontaria di gravidanza) suddivisi in tre mezze giornate, fin dall'inizio si sono significativamente intrecciati. Come parlare di consultori senza parlare di sessualità, contraccezione, IVG, maternità?
Infatti, dopo i saluti di apertura delle autorità, la sala, quasi tutta al femminile, ha avuto un sussulto quando il Vescovo di Terni Mons. F. Gualdini ha sparato a zero su tutti e tre gli argomenti e, rivendicando per sé il titolo di "esperto di umanità senza ideologia" ha dichiarato un fallimento la legge 405 sui consultori perché questi, senza subire sanzioni, non sono riusciti a rimuovere le cause che inducono all'aborto. Chiede "perché non si finanziano i consultori cattolici che, come quello di Terni, affrontano serenamente i temi della sessualità e della contraccezione?".
Giornata grigia e piovosa, ci siamo guardate rassegnate ma la dott.ssa Marina Toschi ha interrotto con grazia e fermezza il vescovo per annunciare una video conferenza internazionale con orario prestabilito. .. Liberate dalla tecnologia nessuna ha avuto da ridire! E così Emanuelle Piet, responsabile della pianificazione familiare per il settore Seine St. Denis di Parigi, dallo schermo, ha impostato una parte fondamentale dei lavori: il diverso modo di organizzare a livello europeo la risoluzione di tutte le problematiche relative alla sessualità ecc., per le quali secondo lei, a tutti i livelli di età fondamentale è il lavoro sulla comunicazione tra coetanei, bambini e adulti. Dopo la descrizione del sistema tedesco e spagnolo (Dott.ssa B.Menne, Dott.ssa M.J. Caldes) è il dott. Michele Grandolfo che riprende il tema della comunicazione (avrà significato qualcosa il suo lungo lavoro con Simonetta Tosi presso l'ISS?) e ricorda che i consultori nacquero per richiesta motivata del movimento femminista e che la loro originalità stava nel previsto intreccio tra dimensione umana e medica che permetteva di cogliere la complessità della persona nella sua dimensione sociale. La prevenzione da attuare al suo interno richiede interventi nel substrato culturale che determina i comportamenti delle donne. In caso contrario la prevenzione non funziona e vi accedono soprattutto le donne meno a rischio (la cosiddetta "popolazione bersaglio" non si può spostare sulla traiettoria della freccia!) ora i consultori sono in diminuzione, spesso non hanno obiettivi dichiarati (ore di lavoro, servizi, popolazione) né si fanno verifiche del cambiamento di stato che producono. Non c'è promozione di salute.
Alcuni dati: le donne assistite dal consultorio hanno un rischio cinque volte inferiore di avere più di cinque ecografie in gravidanza, un ridotto rischio di mancato allattamento al seno, un rischio tre volte inferiore di parto cesareo rispetto a quelle seguite in gravidanza da un ginecologo privato. Forse è qui il motivo della chiusura dei consultori pubblici?
Alla ribadita importanza del consultorio sul territorio, operatrici operatori e politici hanno risposto con un'accurata analisi del lavoro svolto. Da questa risulta che i consultori in Umbria (83 di cui 42 sedi principali), benché in diminuzione, sono sempre al di sopra della media nazionale in rapporto alla popolazione. Certo nel tempo delle "liberiste " aziende sanitarie necessitano interventi organici, maggiore impiego di risorse, formazione del personale. Secondo la Dott.ssa D. Mascetti (consultori Bologna) anche nella esemplare Emilia Romagna la situazione si sta deteriorando (chiusura di 45 consultori in 4 anni, personale in uscita non sostituito).
I consultori, disomogenei e sanitarizzati, sono stati lasciati a se stessi, eppure permettono ancora l'unico approccio non completamente medicalizzato ai temi della sessualità e della maternità responsabile. A testimonianza di ciò alcune studentesse di Orvieto e di Terni parlano dell'intervento del consultorio nelle loro scuole (il consultorio nell'I.P.S.I.A. di Orvieto, opuscolo informativo sulla sessualità in una scuola di Perugia con la Dott.ssa Marina Toschi) e amministratori degli enti locali richiedono l'organizzazione di punti nascita case del parto, in attesa di una rinnovata cultura del parto a casa!
Quasi a collegare emotivamente questi temi "tecnici" alle radici femministe il monologo recitato da Felicia Oliviero dell'Ass. culturale "La goccia" di Perugia ha rievocato l'intreccio di speranze e paure femminili, dal self-help all'autocoscienza, dal consultorio autogestito alle piazze; le donne appaiono, scompaiono ma come le "streghe" tornano sempre.
La seconda giornata è stata pure molto folta di presenze e di ascolto, ricca di contributi che si potranno leggere negli atti e anche consultare su testi elettronici e documentazione telematica. Questo perché chi ha organizzato il bellissimo convegno intende anche promuovere la conoscenza dei linguaggi e delle forme espressive delle giovani generazioni, per non interrompere un dialogo colloquio trasmissione e mutamento attivo e critico con le ragazze e i ragazzi rispetto alla questione consultori - contraccezione, pratica di libertà e autodeterminazione nella sessualità.
Al termine del convegno sarà predisposto un documento contenente anche le richieste da presentare alle strutture politiche locali e a quelle centrali, tramite la commissione nazionale di parità.

Astensionismo e sistemi elettorali

■ Hela Mascia ■

Il modello occidentale della democrazia rappresentativa riassume la vita e l'agire politico nell'idea del governo della società: da una parte il popolo che non ha altro da chiedere alla politica e alla democrazia se non di essere governato. Dall'altra l'uomo politico che deve decidere.
In questa visione la politica si autorisolve in un potere di comando a prescindere dal contesto sociale e storico in cui viene ad operare.
La separazione fra società civile e Stato, cui corrisponde la distinzione fra sfera pubblica e sfera privata: è pubblico tutto ciò che appartiene alle competenze dello stato, è privato tutto ciò che appartiene ai singoli e alle singole cittadine.
La crisi che sta vivendo il governo della società contemporanea è dovuta in parte all'affermazione dell'autodeterminazione femminile che ha scardinato questa divisione imponendo il principio che nessuno, se non ogni singola donna, può decidere del proprio destino innanzitutto procreativo.
La mia generazione si è formata sulla eccezione alla norma, sull'agire politico inteso come partecipazione alle scelte. Oggi quella generazione stenta a riconoscersi nella realtà rappresentata da una galassia di soggetti senza potere la cui maggioranza è fatta di donne: è il nostro, un modello di società duale nella quale l'esclusione dal potere decisionale è una forma programmata della politica.
Un esempio di questo modello è l'aggregazione nel volontariato da parte di donne e giovani che è il risultato dello smembramento di quei movimenti politici che hanno trovato risposta alle loro istanze e hanno ripiegato nel volontariato per portare avanti idee e speranze che l'agenda politica ha espulso dai suoi programmi.
L'associazionismo raccoglie i non potenti che ricevono le briciole dei bilanci statali ed europei, previa convalida dell'élite al potere, come un tempo il monarca elargiva prebende e cariche. Per tali attività le garanzie giuridiche previste dai bandi pubblici, più che garanzie della trasparenza sono alchimie burocratiche che consentono una lottizzazione legalizzata che assicura la facciata delle democrazia formale.
Si sta delineando una società divisa fra potenti e non potenti formata da un lato dalle istituzioni gestite dai governanti e dall'altro dalla società civile separata dalle istituzioni e divisa fra coloro il cui malessere viene indirizzato nel volontariato e la maggioranza che chiede "la governabilità" ovvero lo status quo.
Il senso di frustrazione, però, non è circoscritto alle donne e ai giovani come dimostra l'aumento dell'astensionismo elettorale. Ma l'astensionismo non è una soluzione; per esempio non evita che venga eletto un tot numero di senatori sia in Italia che in Europa perché la loro elezione avviene su base territoriale e non in proporzione al numero di votanti. Chi si astiene ugualmente mantiene con le imposte tutto l'apparato istituzionale (il numero dei nostri parlamentari è il più alto in Europa, più di 900 ed è di questi giorni la notizia che in nostri europarlamentari erano i più pagati circa 18.000.000 contro i 6.000.000 degli spagnoli ed i 10.000.000 degli altri paesi). Lo stesso discorso vale per il finanziamento pubblico ai partiti: se la funzione costituzionale dei partiti è di essere il tramite fra le istituzioni e la società civile, essi dovrebbero avere il consenso delle cittadine e dei cittadini e finanziari con in contributi di chi è iscritto a quel partito e non dallo Stato, come ha sancito il referendum. Se un partito non riesce ad avere sostenitori vuol dire che non svolge la sua funzione di collegamento fra le istituzioni e la società e quindi non dovrebbe nemmeno avere la possibilità di presentare propri candidati alle elezioni. Non sarà una soluzione alla crisi politica l'astenersi, dal prossimo referendum sull'abolizione della proporzionale perché la martellante campagna tendente a convincere la gente che il maggioritario consente una governabilità maggiore e maggiore stabilità ha già sortito l'effetto desiderato con l'altro referendum dove il 90% ha votato per il cambiamento della legge elettorale per poi trovarsi la governabilità attuale.
Fra le tante insulse indagini perché non ne viene fatta una sulla percentuale delle votanti e dei votanti a conoscenza dei nostri cinque sistemi elettorali? Si, perché, attualmente non stiamo votando con ben cinque diversi sistemi, uno per ogni tipo di elezione e la prossima, quella europea, sarà con il metodo proporzionale tanto vituperato.
Vorrei che sul *Paese delle donne* si aprisse un dibattito su questo argomento che sembra secondario ma non lo è, perché la scelta dell'uno o dell'altro sistema influenza la scelta del governo che avremo, come stiamo, oggi, accorgendoci grazie a ribaltoni e ribaltini.
Una maggiore conoscenza dei meccanismi elettorali permette a noi tutte di interpretare meglio le regole democratiche e scegliere l'autodeterminazione nella sfera pubblica con la stessa passione che abbiamo messo per affermare l'autodeterminazione nella sfera privata.

UDITE! UDITE!

Ogni settimana su Internet
tutti gli articoli del giornale cartaceo
SOTTOSCRIVETE UN ABBONAMENTO TELEMATICO

• Risparmiate 30.000 lire sull'abbonamento
• Non perdete più un numero
• Potrete leggere il nostro giornale
senza dover aspettare i tempi geologici delle Poste

Versate 40.000 lire sul c/c postale 69515005
intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

Donne e cariche decisionali

Un sondaggio del Dipartimento Pari Opportunit

■ Rosanna Marcodoppido ■

Grande folla di fotografi, cineoperatori, giornalisti (molti), giornaliste (poche) il giorno dicembre nella sala stampa di Palazzo Chigi dove è stato presentato un sondaggio commissionato dal Dipartimento per le Pari Opportunità all'ISPO sul gradimento nell'opinione pubblica italiana, della prospettiva che donne autorevoli e competenti accedano alle più alte cariche decisionali. Il compito di illustrare gli esiti di questa ricerca è stato affidato al professor Mannheimer il quale ha affermato che la presenza femminile nei posti di responsabilità è problema grosso, irrisolto, dibattuto, ma sul quale nel nostro paese non esistono analisi e dati puntuali. Il sondaggio, effettuato nel novembre scorso su un ampio campione al di sopra di 18 anni (5.572 interviste), rivela alcune verità clamorose, impensabili solo 10 anni fa. Secondo questa ricerca, infatti, la fiducia della gente va in egual misura a donne e uomini ("uomo o donna è lo stesso, basta che sia capace") tranne per alcune professioni (chirurgo e tassista) e per la carica di presidente della Repubblica. Ma ad una domanda diretta sulla possibilità di designare una donna come presidente della Repubblica il 41% si dichiara favorevole, il 13% contrario mentre il resto del campione si dice indifferente. Alla domanda poi se fra vent'anni sarà scontato che donne e uomini occupino cariche importanti nella stessa misura il 53% ha detto di sì.
La Ministra per le Pari Opportunità Laura Balbo si dichiara ottimista e mostra, a conferma del suo ottimismo, un grafico relativo agli anni '80. Anche la Prof.ssa Lorenza Carlassarre, ordinaria di Diritto Costituzionale all'Università di Padova e Consigliera per le questioni istituzionali della Ministra, è convinta che molto è cambiato e che nel futuro il rapporto uomo-donna sarà radicalmente diverso. I giovani, aggiunge, hanno ragione quando sostengono che per loro il problema non esiste perché vedono le loro mamme, le loro colleghe, sanno quanto valgono. Infine, ricorda che la Costituzione prevede una assenza totale di candidature ufficiali per la presidenza della Repubblica che deve essere affidata ad una figura imparziale, eletta da una maggioranza elevata e deve durare in carica sette anni perché sia scollegata anche da chi l'ha eletta. Secondo lei è necessario che più donne facciano politica e, su sollecitazione di alcune domande, riprende una proposta da lei fatta due anni fa: i partiti dovrebbero candidare nei collegi uninominali un uomo e una donna, una coppia 'aperta', non conflittuale.
Per il Ministro per le Riforme Istituzionali Giu-

segue a pagina 2

Senza oneri per lo stato

■ Jole Garruti ■

La discussione sulla 'parità scolastica', come iene eufemisticamente chiamato il finanziamento alese o mascherato alle scuole private, sta diventando sempre più accesa, a tutti i livelli: in TV, su quotidiani e riviste e ovviamente in Parlamento. Vale la pena di riflettere su alcuni contorcimenti linguistici che si ingegnano di stravolgere il significato dell'art. 33 della Costituzione là dove recita 'Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato'.
Anzitutto le scuole 'private' sono in realtà 'pubbliche', dicono sacerdoti, politici e giornalisti, compresi molti parlamentari che fan parte della maggioranza. Quale scuola potrebbe infatti non essere pubblica? La scuola per una singola famiglia? Per una setta? Di conseguenza, essendo pubbliche, le scuole private hanno diritto di essere sovvenzionate, con buona pace della Costituzione.
Per chi non si lascia convincere da tale argomentazione ce n'è pronta un'altra, più sottile.
L'art. 33 riconosce ai privati il diritto di 'istituire scuole, senza oneri per lo Stato'? Benissimo. 'Istituire' non significa però provvedere al loro funzionamento. Perciò, una volta che i privati le hanno istituite, non c'è alcun impedimento costituzionale perché lo Stato possa provvedere al loro funzionamento. Parola del Vescovo di Imola, alla trasmissione Pinocchio a Milano, sotto lo sguardo benevolmente indifferente del Ministro della Pubblica Istruzione.
Ultimo passaggio, presentato come strumento per evitare i contorcimenti di cui sopra, in nome della chiarezza e della coerenza. Basta aggiungere all'articolo 33 le parole 'senza obbligo di'. Tre parole che basterebbero a neutralizzarne l'efficacia, se le si piazzasse al punto giusto. L'articolo diventerebbe allora 'enti e privati hanno diritto di istituire scuole ecc. senza obbligo di oneri per lo Stato'. E' questa la proposta dei deputati dell'Ulivo Nando Dalla Chiesa e Federico Orlando, allo scopo di porre fine all'attuale 'strategia della doppiezza che non rende onore al Parlamento'. Con tale modifica del dettato costituzionale lo Stato non è obbligato a concedere finanziamenti, ma se vuole può. Nemmeno la Commissione Bicamerale avrebbe potuto arrivare a questo, dal momento che le modifiche in discussione riguardavano soltanto la seconda parte della Costituzione.

Dai contorcimenti ai contenuti

C'è chi sostiene che la scuola cattolica è l'unica in cui si insegnano i valori dell'esistenza, ovvero i valori del Cristianesimo in versione cattolica, e chi invece afferma che vi si insegnano tutte le concezioni di vita e del mondo, tanto che - dicono - ci sono ebrei e musulmani che chiedono di frequentare scuole cattoliche. La scuola statale è invece presentata come una scuola poco o niente religiosa, mentre a ben vedere è anch'essa a rischio di confessionalità. I docenti di religione sono scelti dalla Curia, alla quale sola rispondono del loro operato pur essendo pagati dallo Stato; vengono assunti senza concorso e non sono controllabili dai Presidi. La facoltà di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica viene esercitata soltanto nelle grandi città, in particolare al Nord. Nelle scuole di provincia, soprattutto nella scuola dell'obbligo, a volte non c'è neppure un alunno che ne abbia fatto richiesta. Dipende ovviamente anche dalla volontà del Preside e dei docenti di organizzare attività alternative serie e rispondenti alle esigenze culturali dei giovani. Ma se la volontà non c'è? Se il Preside, come è suo diritto, è un convinto cattolico? La scuola statale ha proprio questo di straordinario: che in qualunque consiglio di classe è praticamente impossibile che ci siano docenti tutti cattolici o tutti protestanti o atei: ci sarà sempre una varietà di opinioni e di comportamenti che rendono di fatto la scuola pluralista, imponendo a tutti il rispetto delle opinioni altrui. Nella scuola privata, nella quale gli insegnanti sono scelti secondo il loro credo più che secondo le loro competenze didattiche, l'uniformità delle opinioni è quasi scontata. Se ci fosse una pluralità di opinioni verrebbe infatti vanificata la volontà dei genitori, che hanno scelto quella scuola perché vogliono che l'impostazione culturale che hanno dato ai loro figli non venga modificata e, se messa a confronto con altri valori culturali e con altre concezioni di vita, lo sia in condizioni di sicurezza. Studiare altre religioni e filosofie sì, ma rimanendo ben convinti che la loro è la migliore. Finanziare le scuole private significa perciò aiutare i cittadini di domani a rafforzare la propria appartenenza religiosa, etnica, sociale e culturale, anziché imparare a conoscere e rispettare valori e concezioni diverse. Esattamente l'opposto di quello che occorre, in una società che deve aprirsi all'Europa e al mondo.
Chi esce a pezzi da questi dibattiti è comunque la scuola statale, descritta molto peggio di come sia veramente. I sostenitori della scuola privata la definiscono come una scuola 'senza valori'; gli studenti e i docenti che non vogliono che vengano dati miliardi alla scuola privata, confessionale o confindustriale che sia, la presentano come una

segue Senza oneri ...

scuola in sfacelo, con edifici fatiscenti, strutture e laboratori inesistenti o inutilizzabili, senza prospettive, bisognosa di interventi massicci. Non è proprio così. Ma intanto quel che si sente dire è drammatico, e rischia di favorire proprio le iscrizioni alle scuole private. Né giova che gli studenti delle scuole statali occupino le scuole loro e altrui, o che facciano cortei e paralizzino il traffico. E' sui politici, sensibili al consenso popolare, che bisogna agire con documenti, petizioni, proteste e centinaia di migliaia di firme. Gli studenti - insieme con gli insegnanti più sensibili e decisi - possono fare un grosso lavoro a vantaggio di tutti. Qualcosa comunque sta cambiando, la coscienza laica di questo Paese, troppo spesso rassegnata e scettica sulla possibile vittoria degli ideali e dei principi, si sta svegliando. L'indomito Alessandro Galante Garrone, Giorgio Bocca e altri intellettuali da sempre impegnati in difesa della libertà hanno preparato un bellissimo appello a difesa della scuola pubblica. Da firmare.

APPELLO

UNA FIRMA PER LA SCUOLA PUBBLICA

1. No alle ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche
2. Sì all'autonomia e al pluralismo dello Stato
3. Sì alla rigenerazione della Scuola Pubblica
4. No al finanziamento statale diretto o indiretto delle scuole confessionali
5. Sì alla libertà di insegnamento
6. No a trucchi per aggirare il dettato costituzionale "Senza oneri per lo Stato"
7. Sì alla libertà di espressione di tutte le religioni
8. No ai privilegi della Chiesa Cattolica
9. Sì alla libertà delle scelte morali e culturali di ciascun individuo
10. No a una legislazione che provochi disuguaglianza tra i cittadini

Questi i punti dell'appello proposto da Giorgio Bocca, Critica Liberale, Alessandro Galante Garrone, Paolo Sylos Labini, Vito Laterza il cui testo integrale è stato pubblicato sul numero 37 del nostro giornale.

PER ADERIRE
Inviare un fax allo
06-6867981 - Critica Liberale,
Via dell'Orso, 84 - 00186 Roma

segue Donne e cariche ...

liano Amato non c'è bisogno di cambiare la Costituzione per eleggere una presidente della Repubblica e ricorda le motivazioni che lo hanno spinto a proporre una donna al Quirinale. Dopo la grande ondata del post-sessantotto che ha dato vita alla cultura femminista c'è stato, lui dice, un riflusso maschilista molto intenso in Italia. A fronte poi del crescere del numero di donne nel mondo del lavoro, il maschio tende a diventare sempre più pigro, a scaricare tutto sulle donne per cui per esse si forma una sorta di collo di bottiglia ai vertici decisionali. Il fatto è che l'accesso alla carriera avviene secondo modalità che escludono chi si assume le responsabilità familiari. In Italia la vita collettiva è ancora organizzata in modo tale da rendere impossibile ala donna ciò di cui ha diritto, in quanto le responsabilità sono divise in modo diseguale. L'agenda politica è maschia, se essa non cambia, niente cambia. L'istituzione italiana che ha maggiore autorità sull'agenda politica è il presidente della Repubblica che resta in carica sette anni ed ha una funzione pedagogica importantissima. Per questo, secondo lui, è importante, necessario, che una donna vada al Quirinale. Il professor Mannheimer riprende la parola sollecitato dai presenti per dire che tra gli uomini i più disponibili sono i giovani e quelli che hanno fatto il '68; questi ultimi, però, lo sono per motivi ideologici, nella realtà sono anch'essi 'resistenti'. Nei giovani la consapevolezza che non c'è differenza di valore è piena, semmai il problema vero è che a loro non interessa la politica.
Neanche un'ora è durato l'incontro, dunque non ci si poteva aspettare molto in termini di analisi, approfondimenti, sapere.
Una cosa è apparsa evidente: ci troviamo ormai di fronte ad un formidabile slittamento di senso nel considerare i due generi. E se l'accento è posto ormai da parte molte e molti non tanto sulla "doppia presenza" (così viene chiamato il carico del lavoro di produzione e di riproduzione sulle spalle delle donne) quanto - e in modo netto - sulla irresponsabilità maschile, questo vuol dire che c'è uno spostamento in atto che andrebbe correttamente registrato. Che ne dite?

SPOSTAMENTI NELLA SESSUALITÀ

Le politiche della riproduzione biologica nella ridefinizione del concetto di privato e pubblico. Relazione di Ines Valanzuolo al convegno "Spostamenti, ovvero dialogo tra femministe sulla convivenza globale di uomini e donne", tenutosi a Roma lo scorso 21 e 22 novembre.

L'invito al dialogo di ONDA non presume di sollecitare la riflessione su tutti gli *spostamenti* che ciascune di noi, in solitudine o in gruppo (Centro S. Tosi) ha compiuto, sofferto o goduto, elaborato, nel campo della sessualità. Dagli anni '70 agli anni '90 abbiamo messo in discussione molto: storia e vissuto, cultura e società. Ora siamo ferme in difesa: spostamenti lenti, molta elaborazioni teorica, scarsa pratica, soprattutto nel campo della sessualità che negli anni '70 fu il nucleo del processo di liberazione femminista perché il corpo femminile era stato individuato come luogo in cui il potere patriarcale, da sempre, aveva esercitato la massima coercizione. Che la sessualità femminile e la capacità riproduttiva fossero costrette nella famiglia, tra le mura domestiche non significava che fossero un fatto privato; sappiamo tutte, come sapevano tutti, che la tradizione, la religione, le leggi, gli stati concorrevano e concorrono a questa segregazione perché economiche, sociali, etiche erano e sono le motivazioni di questa scelta patriarcale. Alla luce di ciò il femminismo degli anni '70 rivendicò il rapporto ad un generale processo di rivolta politico-sociale, il diritto alla sessualità libera e alla maternità come scelta. Allora, self-help, consultori autogestiti, socializzazione di conoscenze tecniche e scientifiche, volontà di interpretare la realtà creata dalla tecnica (non rifiuto aprioristico), critica alla medicina tradizionale, alla medicalizzazione di tutta la sessualità, al rapporto autoritario medico-paziente, leggi sui consultori n. 405 del '75, legge sull'interruzione volontaria di gravidanza n. 194 del '78.
Questo elenco può suonare come nostalgica rivendicativa riproposizione del passato solo perché nella sistemazione che in questi anni si è tentato di dare a quanto le pratiche e i saperi femministi hanno creato, gli sviluppi delle prime intuizioni nel campo della salute e della sessualità, non hanno trovato posto. Hanno preso la strada delle nuove professionalità (I.V.G., parto naturale, medicine alternative), delle istituzioni ecc., non sono entrate nel simbolico, con tutta la forza dirompente e creatrice. Imparare ad infilare uno speculum era solo appropriazione di una tecnica manuale o epifania? La mancata riflessione, la valutazione riduttiva a semplici pratiche manuali di una nuova pratica-conoscenza, ci hanno lasciate impreparate al nuovo assalto patriarcale delle biotecnologie e delle tecniche di riproduzione assistita (T.R.A.).
Abbiamo di nuovo paura, rivendichiamo il nostro corpo-natura, cancelliamo il corpo-cultura.
Da Chernobyl in poi abbiamo fatto numerose riunioni su rapporto donne-scienza, sui rischi delle biotecnologie. Ognuna di noi ha cumuli di documenti, relazioni. Questa volta siamo partite dalla teoria. Eppure non basta. Cosa dobbiamo fare per dimostrarci all'altezza? Autogestite le T.R.A. come abbiamo fatto per l'I.V.G.?
Dove sono stati gli spostamenti?
-la teoria e la pratica con i corpi di quante accedono alle T.R.A., la conoscenza delle motivazioni, del quotidiano, dei desideri?
-il rifiuto della tecnologia invasiva e a rischio, in caso di necessità cosa sceglieremo l'infuso di prezzemolo invece dell'aspirazione, l'infuso di mandragola invece della FIVET?
-l'autodeterminazione nella scelta della maternità (ne eravamo più convinte a proposito dell'I.V.G.?) è percepita come rifiuto della relazione con l'altro e violazione dei diritti del figlio.
Non cancelliamo così il primo momento, quello dell'ascolto del nostro corpo, non materia organica, ma amore e cultura, capace di rendere organica anche la tecnologia, con una scelta, con un progetto di relazione sentimentale, di presa di responsabilità?
-la presunzione del desiderio femminile nella maternità ad ogni costo è omologabile al mancato senso del limite maschile nello sfruttamento delle risorse naturali o del proprio corpo (Viagra), oppure u è nuova maternità, genitorialità svincolata dalla consanguineità su cui forse sarà necessario rimodellare cultura, leggi, patrimoni?

KURDISTAN: UN POPOLO, UNA NAZIONE

■ SOFIA SCARANO ■

La guerra del golfo e la presenza di Ocalan in Italia, ha riproposto nel modo più tragico la questione del popolo kurdo. Dopo la sconfitta irachena nella guerra del Golfo, i kurdi nel nord dell'Iraq, insorgono contro il regime fascista di Baghdad, arrivando a liberare moltissime città kurde, alcune molto importanti strategicamente, in particolare Kirkuk, Sulaymania, Erhil, Zakho, Dhok. Due settimane dopo la fine della guerra, i kurdi controllavano l'85% del Kurdistan iracheno. Il 30 marzo '97 inizia l'offensiva della Guardia Repubblicana contro la popolazione civile, usando elicotteri da combattimento, facendo uso di bombe al napalm, fosforo e gas nervino - tutti prodotti chimici forniti da aziende italiane.
La strage ha inizio: interi villaggi saranno rasi al suolo, 1 milione e mezzo di kurdi (bambini, donne e anziani) sono costretti a lasciare le loro case, molti di loro saranno barbaramente uccisi nelle loro abitazioni, moltissime donne furono prima stuprate e poi uccise, cercarono di salvarsi fuggendo verso il confine con l'Iran e la Turchia. La popolazione kurda rischiò di essere decimata dalla fame e dal freddo. In quella situazione drammatica l'occidente e le Grandi Potenze, l'unica cosa che riuscirono a fare, fu quella di creare una "zona cuscinetto" nella regione dell'Iraq confinante con la Turchia. Una soluzione "diabolica" perché crearono una "riserva kurda" dove mancavano le più elementari norme igieniche e di sopravvivenza: niente acqua, luce e gas; parlarono chiaramente le immagini televisive di allora, migliaia di kurdi ammassati nel fango, sotto la neve, sprovvisti di tende e cibo. Ma quello fu purtroppo uno dei tanti episodi di genocidio da parte di Saddam Hussein con la complicità dell'Occidente. Perché l'ONU "paladina" della legalità internazionale non riconosce al popolo kurdo il diritto all'esistenza e di diritti umani in Iraq La risposta è semplice: il popolo kurdo e la sua integrità sono più pericolosi per l'ordine mondiale, di un dittatore come Saddam Hussein. La prospettiva di uno stato autonomo kurdo, o di una regione autonoma in Iraq, porrebbe immediatamente il problema generale di tutte le componenti della nazione kurda. Una prospettiva che Turchia, Iran, e Siria rifiutano categoricamente. La Real Politik prevale sui diritti dei popoli. Il problema kurdo ancora una volta viene considerato un fattore marginale nella crisi in Medio-Oriente: l'Occidente, gli USA, usano di volta in volta la questione kurda in maniera strumentale, con l'intenzione di non aprire alcuno spazio per un reale riconoscimento e rivendicazione del diritto del popolo kurdi di esistere. Forse 40 milioni di persone sono invisibili? Perché. Semplice in Kurdistan c'è "l'oro nero". Kurde sono Kirkuk, Mosul Bitlis, Semsur, città situate nell'Iraq e in Turchia, maggiori produttrici di petrolio nel mondo. Le monarchie del Golfo potranno così controllare e dominare il mercato mondiale del potere, con l'avvallo americano, hanno bisogno del regime iracheno per poter controllare quest'area del mondo. Questo fa comodo a tutti, tranne al popolo kurdo e iracheno costretti a vivere un embargo economico che è servito a rafforzare solo il regime di Baghdad e il suo clan.
Molti accusano che all'interno del Movimento di Liberazione ci sono scontri tra organizzazioni, partiti, che i kurdi iracheni, turchi e iraniani si fanno la guerra tra di loro, ma ridurre le problematiche e le contraddizioni che ogni popolo ha nel suo interno, ad una semplice guerra di clan significa non voler comprendere il problema. Innanzitutto in Kurdistan non c'è un solo Fronte di Liberazione: in Turchia c'è il PKK (Partito dei lavoratori kurdi) con a capo Ocalan - organizzazione più rappresentativa per i kurdi che vivono sotto occupazione turca, in Iraq ci sono il PUK (Unione Patriottica del Kurdistan con a capo Jalal Talebani) e il PDK (Partito Democratico del Kurdistan con a capo Barzani), partiti più rappresentativi per i kurdi che vivono sotto l'occupazione irachena, in Iran c'è il PDKI (Partito Democratico Kurdo Iranian), per i kurdi che vivono sotto l'occupazione siriana ci sono varie organizzazioni che rivendicano solo i diritti umani.
Questo implica diversi modi di affrontare la politica, a volte purtroppo anche in maniera violenta, dovuta al fatto che ci sono delle divisioni tra le forze di sinistra e le forze più conservatrici, come in ogni movimento di Liberazione.

Politica: il futuro è donna?

La Regione Emilia Romagna promuove sei corsi di "educazione politica" rivolti alle donne.
L'obiettivo è quello di favorire la presenza diffusa delle donne nelle sedi in cui si assumono decisioni rilevanti, dando loro la possibilità di acquisire competenze e valorizzare le proprie esperienze.
I corsi forniscono informazioni su compiti e funzioni istituzionali, offrono la possibilità di confrontarsi con donne che ricoprono incarichi istituzionali; inoltre parte delle lezioni sarà dedicata alla comunicazione e al marketing.

PER INFORMAZIONI:
Regione Emilia-Romagna
<http://www.regione.emilia-romagna.it>
Serena Maini Ufficio Comunicazione e Progetti Editoriali- Servizio Stampa e Informazione della Giunta Viale Aldo Moro, 52 - Bologna

Tel. 051- 6395638 - fax: 051-6395389

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1999

Abbonamento ordinario lire 70.000
Abbonamento sostenitore lire 100.000
Abbonamento estero lire 150.000
Abbonamento telematico lire 40.000
Collettivi e istituzioni lire 150.000

c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

STRATEGIA DI RAGNE

■ C.P. ■

In una sala affollatissima il primo dicembre si è tenuto a Firenze il convegno "Prospettive di genere e nuove tecnologie: informazione, comunicazione, nuovi linguaggi e nuovi accessi nelle reti telematiche" promosso dalla Commissione regionale pari opportunita uomo - donna della Toscana.

Spunto per l'incontro è stata la presentazione di un ambizioso progetto che unisce venti realtà di donne che operano in Toscana nel settore della documentazione e informazione, con servizi aperti al pubblico. Durante il suo intervento Mara Baronti, presidente della commissione regionale Pari opportunità, parlando delle finalità del progetto ha insistito a lungo sulla necessità di sviluppare scambi e rafforzare i rapporti già esistenti fra le realtà di donne che operano in Toscana. Qui, infatti, la rete regionale è già per molti versi all'avanguardia grazie alla capacità di dialogare con associazioni (di donne e non), cooperative, Onlus, ecc. che operano sul territorio.
Il progetto elaborato dalla Commissione Pari opportunità e dai centri che trattano tematiche concernenti le donne della Toscana, avrà la durata di due anni (1998 - 2000) e tra i suoi obiettivi pone: l'ampliamento dell'accesso alla rete telematica regionale (RTRT) e la promozione della partecipazione delle realtà locali alla direzione strategica della rete stessa; lo sviluppo della rete dei centri e dei nodi locali anche attraverso la promozione di liste di discussione, catalogazione partecipata, bacheche elettroniche, ecc; l'attivazione di specifici corsi di formazione per l'acquisizione diffusa di competenze telematiche e per l'uso delle nuove tecnologie. L'evoluzione del progetto potrà essere seguita attraverso il sito <*www.donne.toscana.it*> di prossima attivazione.
Anche l'intervento di Franco Cazzola, assessore regionale alla Cultura e al sistema formativo, è stato centrato sull'uso della rete telematica non come vetrina delle realtà locali ma piuttosto come enzima per l'attivazione e la creazione di nuove comunità virtuali capaci di dialogare tra loro. Un esempio questo di lungimiranza e di una reale propensione a promuovere la democrazia della rete che vorremmo vedere applicato in tutte le regioni d'Italia. A conferma di questa tendenza regionale va senz'altro citata l'esperienza del sito "Tempi e spazi" <*www.comune.prato.it/tempi*> ospitato dalla rete civica di Prato, presentata da Beatrice Magnolfi assessora alla Trasparenza e comunicazione del Comune, intervenuta nel pomeriggio.
"Con il laboratorio telematico sugli spazi della città - si legge nel sito -, intendiamo raccogliere progetti innovativi, per una città attenta ai percorsi di vita di ciascuna/o. (...) I tempi del lavoro, diventano qui i tempi dei lavori, perché intervengono sulla nostra vita, non solo i tempi della 'produzione' per il mercato, ma anche quelli della cura (di altre/i e di sé...). L'attenzione è quindi al dibattito in atto sullo Stato sociale , alle contrattazioni sindacali, alle innovazioni delle imprese..., ma anche alle ricerche delle economiste, sociologhe, architette che hanno fatto emergere nelle loro discipline, nuovi criteri e valori." L'assessora ha insistito particolarmente sulla necessità che le reti civiche ospitino e promuovano dibattiti aperti sulla qualità della vita; politica non meno che quotidiana e che le amministrazioni locali ne tengano conto al momento di compiere le proprie scelte.
Agli interventi istituzionali hanno fatto seguito quelli che riportavano esperienze di donne.
Annalisa Diaz della Rete Lilith <*www.women.it/lilith*>, che ha raccontato l'esperienza di cooperazione telematica tra diversi centri di documentazione che ha portato alla produzione di un CD - ROM che consente l'interrogazione delle cinque basi dati della rete Lilith; Ermenegilda Uccelli dell'associazione "Medea" <*www.provincia.venezia.it/medea*>, ha ripercorso, in una sorta di "diario di bordo", le tappe del passaggio dalla rivista cartacea "Madreperla" al sito telematico "Medea" e alla rivista telematica "Info@perla" di cui ha presentato il numero cartaceo del 1998. Uccelli ha inoltre invitato le partecipanti a compilare un questionario sulla presenza e sull'uso delle donne di Internet presente sul sito.
Eugenia Galateri, della Cooperativa Fili della Libreria delle donne di Firenze, tra le promotrici del progetto <*www.donne.toscana.it*> è intervenuta sulla necessità di creare reti stabili di scambio tra i diversi centri e tra le diverse associazioni di donne presenti sul territorio senza cadere però nel localismo e anzi aprendosi alla collaborazione di altre realtà.
Anna Maria Tagliavini del centro di documentazione delle donne di Bologna <*www.women.it*> ha presentato l'esperienza del Server di genere del Centro, (che ospita diverse associazioni di donne grazie ad una convenzione con il Comune ed ha attivato diversi servizi per facilitare l'approccio delle donne alla telematica). In particolare Tagliavini è intervenuta sulle potenzialità di Internet nella creazione di reti di scambio e informazione costante tra centri di documentazione delle donne di tutto il mondo.
Susanna Giaccai, dell'associazione Italiana delle biblioteche e owner della lista "Le donne" della Città invisibile, ha confermato il potenziale di relazione offerto da Internet.
Un discorso particolare merita il sito della Commissione Nazionale pari opportunità <*www.palazzochigi.it /compo* > presentato da S. Ajo. Lamentando le difficoltà incontrate a causa della burocrazia e l'impossibilità di ottenere le modifiche desiderate in tempi brevi, Ajo ha illustrato le aree del sito della Commissione. Molte delle presenti hanno avuto un sussulto vedendo il profluvio di plurali maschili e l'assenza totale dell'uso di un linguaggio sessuato proprio nel sito che dovrebbe farsene promotore. Segno questo che la presenza delle donne in Internet , soprattutto quella istituzionale, è ancora troppo spesso poco caratterizzata sia dal punto di vista del linguaggio che della definizione di nuovi canoni di comunicazione.
A questo proposito Cristina Papa, redattrice del nostro giornale <*www.womenews.net*>, ha invitato le donne, che spesso sono oggetto più che soggetto di informazione, a darsi delle strutture in grado di garantire con la loro autorevolezza il contenuto e la forma delle notizie segnalate. Infatti, ha aggiunto, se si fa eccezione per i contenuti, che certo non vanno sottovalutati, sarebbe difficile rispondere alla domanda: "in che cosa la nostra presenza su Internet segna la differenza?".
Le partecipanti si sono lasciate con la speranza che incontri come questo organizzato dalla Commissione Pari Opportunità della regione Toscana possano moltiplicarsi e che aumentino le occasioni di scambio di esperienze e conoscenze tecniche.

RETATE DI BAMBINE, BAMBINI E GIOVANI

Solo la pressione dell'opinione pubblica internazionale puo fermare il governo del Guatemala che tenta di risolvere i problemi dei bambini di strada con una pulizia sociale che ricorda la sinistra pulizia etnica degli anni '80. L'Associazione internazionale per la difesa delle ragazze e ragazzi della strada ha indetto una campagna per la quale chiede il sostegno di tutte e tutti.

Da anni, i diritti delle bambine, bambini e giovani della strada sono quotidianamente violati in Guatemala, mentre quasi sempre gli autori di questi delitti godono dell'impunità. L'otto ottobre passato, questo grado elevatissimo d'impunità garantita dal sistema giudiziario è stato denunciato alla Commissione Inter - americana dei Diritti Umani (CIDH), da rappresentanti di *Casa Alianza*, una delle organizzazioni che lavorano con i bambini di strada e che con il *Movimiento de Jovenes de la Calle*, *CAIMI*, *El Castillo*, *Solo para Mujeres* e *CEDHIC* fa parte di un coordinamento delle associazioni di strada, il *Foro de Protección a Niños, Niñas y Jóvenes de la calle*.
Recita la denuncia: "Appena il 4% dei quasi 400 casi che Casa Alianza ha presentato alle autorità del Guatemala è giunto in tribunale. Più di 195 membri delle Forze di Sicurezza sono stati formalmente accusati per aver commesso delitti contro i bambini. Altre 226 persone ignote, potrebbero anch'esse risultare membri dei servizi di sicurezza. Su un totale di 392 casi di assassinii, torture e violenze di cui furono vittime bambini di strada, - durante il periodo che va da marzo 1990 a settembre 1998 - un 51%, (ossia 201 casi) sono stati archiviati per mancanza d'indagine da parte della polizia e del Pubblico Ministero. Più del 44% (172 casi) sono in fase d'indagine da molto tempo, a volte da otto anni, e saranno probabilmente archiviati a loro volta.
Tuttavia solo una minoranza dei casi di violenza quotidiana che subiscono ragazze e ragazzi di strada sono stati denunciati. Per esempio, la maggior parte delle ragazze che hanno subito uno stupro non lo denuncia per vergogna e per paura, soprattutto se i loro aggressori fanno parte della polizia nazionale. Altra forma di violenza mai denunciata sono gli arresti e incarcerazioni ingiustificate ed illegali. In queste ultime settimane, la polizia sta arrestando in modo sistematico e arbitrario le ragazze e ragazzi di strada della zona centrale della capitale, spesso con violenza fisica e mancanza di rispetto verso le ragazze. Fonti degne di fede stimano che circa il 50% delle ragazze e ragazzi e stato arrestato e incarcerato. Così è avvenuto il 9 settembre per quasi tutti i membri del gruppo del parco Concordia. Circa due settimane più tardi è stata la volta del gruppo del Nono corso, oggi sparito in seguito a questa retata. L'otto ottobre è toccato a quasi tutti i ragazzi del parco Centrale. Anche il gruppo del ponte (diciottesima strada) è sparito dopo una retata e quello della Fonte (secondo gruppo del parco Centrale) ha subito la stessa repressione.
Il 14 ottobre, i gruppi del parco Colombo e del parco Concordia sono stati aggrediti dalle forze dell'ordine. Dopo un breve periodo di calma, dovuta all'emergenza dell'uragano Mitch, le retate sono ricominciate: il 26 novembre tutti i ragazzi che stavano nel parco centrale furono arrestati e una ragazza presa a calci nel ventre. E ora l'angoscia nei confronti della polizia nazionale si estende verso la periferia: le ragazze e ragazzi della zona 6 sono stati costretti a lasciare la casa abbandonata in cui vivevano.
Il governo del Guatemala, l'amministrazione comunale della capitale, con la complicità di poliziotti e di giudici, paiono volere risolvere i problemi della strada con una *pulizia sociale* che è pura repressione e violazione dei diritti fondamentali delle persone umane, in particolare il diritto, che è alla base della democrazia, che vieta l'arresto e l'incarcerazione di persone che non hanno commesso un delitto. Con il pretesto di verificare i documenti d'identità o di *scandalo sulla via pubblica* , ragazze e ragazzi di strada vengono arrestati, condannati e incarcerati in modo scandalosamente ingiusto.
Abbiamo raccolto testimonianze di giovani carcerati (non scriviamo i loro nomi per non metterli in pericolo di morte) che confermano le informazioni delle nostre fonti.
"Questa volta siamo stati presi in modo arbitrario, senza alcun motivo. Stavamo seduti nel parco e verso le ore 15 e 30 un gruppo di poliziotti si è avvicinato e ha cominciato a verificare la nostra identità, poi, anche se non facevamo nulla, ci hanno fatto salire sulle loro macchine e ci hanno portato in carcere. Capirei se arrestassero qualcuno che fa qualcosa di male, pero così non e giusto". "Stiamo passando un pessimo periodo a causa dei maltrattamenti dei poliziotti. Abbiamo bisogno del vostro aiuto, potete avere fiducia in noi perché siamo esseri umani come gli altri e abbiamo gli stessi diritti di tutte le altre persone".
"Vi informo che qui in Guatemala i giovani della strada hanno bisogno di persone giuste con un cuore buono, perché la legge del Guatemala fa delle cose ingiuste nei nostri confronti. Vi racconterò l'ingiustizia che hanno commesso l'otto ottobre di quest'anno: in quel giorno agenti del secondo corpo della polizia nazionale civile, hanno arrestato sette giovani del parco Centrale della zona 1. Penso che non sia stato giusto perché non stavamo rubando o facendo cose cattive, semplicemente stavamo parlando quando ci hanno ingiustamente arrestato. Alcuni venivano da *Rescate* (casa di una organizzazione), altri stavano mangiando, ma nessuno rubava, li presero dicendo che era per controllare i documenti di identità, poi li buttarono in carcere accusandoli di rissa e scandalo nella via pubblica".
"Siamo molto preoccupati per l'atteggiamento del governo nei nostri riguardi poiché ci buttano in carcere per nulla. Stavamo seduti nel parco centrale quando, verso le tre e mezzo del pomeriggio, si è avvicinato un gruppo di poliziotti. Cominciarono a perquisirci, a chiedere i nostri documenti, poi senza che avessimo potuto fare nulla, ci fecero salire nelle loro macchine, ci arrestarono con il pretesto che dovevano controllare i documenti di ognuno di noi per vedere se eravamo in ordine con la legge. E quando siamo stati nel secondo corpo ci hanno comunicato che eravamo arrestati. Durante la nostra detenzione ci hanno comunicato che dovevamo pagare 250 quetzales di multa (40 dollari) o rimanere trenta giorni in carcere. Credo che il governo non abbia fondi per pagare i poliziotti, perciò fa queste cose".
"Per disgrazia sono stato preso, e la prima volta, senza aver commesso alcun delitto. Figurati che stavo dormendo al parco Colombo, mercoledì 14 ottobre alle sei della sera sono arrivati i poliziotti e ci hanno preso senza chiederci nulla. Mi hanno solo detto di salire nella loro macchina, che ero un grande ladrone. Ho presentato il mio certificato di nascita, un documento di identità, ma non è servito a niente. Ho mostrato anche una dichiarazione di *Rescate* di *Casa Alianza* dov'è scritto che non ho una carta d'identità e che frequento il loro programma. Ma se ne sono fregati totalmente.
Due ragazze: "Eravamo radunate nel nostro gruppo del parco Concordia, femmine e maschi, quando i poliziotti hanno fatto una retata e hanno preso A., N., M., E. e me. Erano le sette di sera quando ci hanno prese, alle dieci ci hanno portato al carcere "Santa Teresa". Hanno arrestato anche i nostri compagni. Lo fanno senza alcun motivo, solo perché sanno che siamo della strada. Alcune sono già state prese più di tre volte di seguito. Non ci dicono nulla prima di metterci in carcere, ci picchiano. E. ha ancora i lividi".

PER RICEVERE NOTIZIE SUI BAMBINI DI STRADA DEL GUATEMALA : *Associazione internazionale per la difesa delle ragazze e ragazzi della strada*: C/O *Terra Nuova*, via Urbana 156, 00184 ROMA, Tel. 06485534. Fax 064747599, e-mail: difesaragazze@cambio.it

DONNA, TECNOLOGIA, QUALITÀ DELLA VITA

■ GRAZIA VISCONTI ■

Si è tenuto a Milano venerdì 23 ottobre, in occasione della fiera SMAU 1998, il convegno dedicato alla donna ed alle nuove tecnologie multimediali con uno sguardo anche alle nuove opportunità di lavoro in una società in profonda trasformazione politica, culturale e sociale. Il convegno è iniziato con testimonianze di esperienze vissute e si è concluso con opinioni a confronto e valutazioni sulla presenza delle donne nel mondo delle imprese ed in particolare nella Rete.
Grazie alla diffusione di Internet, infatti, le donne stanno prendendo consapevolezza di spazi che si aprono loro davanti, dimostrando particolare interesse e grandi capacità in relazione ai servizi telematici. Sono nate in questo modo nuove prospettive di lavoro che vedono la donna al centro della vita sociale e che gettano le basi per un forte sviluppo dell'imprenditorialità femminile. Al convegno sono stati toccati diversi temi legati al mondo femminile, quali nuove opportunità di lavoro nel settore dell'informatica, nuove tecnologie al servizio della donna ecc.
Sono stati poi approfonditi e delineati i nuovi assetti del lavoro femminile, sempre più orientato a favorire una migliore qualità della vita: saranno prioritarie scienza e cultura mentre il lavoro alienante sarà gestito da macchine sempre più sofisticate. In una società in continua trasformazione anche le forme di discriminazione nei riguardi del mondo femminile sono state quasi del tutto eliminate, grazie anche al contributo di alcune donne che hanno saputo superare brillantemente gli ostacoli che poteva presentare una vita professionale. Gli orari di lavoro sono cambiati in sintonia con una donna che sente l'esigenza di dedicare più tempo a se stessa ed alla famiglia. Sono nate nuove professioni come il telelavoro che può essere svolto anche dalla propria abitazione e le aziende hanno introdotto una politica di maggior flessibilità per creare un clima ancora più sereno al fine di migliorare le condizioni lavorative. Durante il convegno è stata delineata la figura della donna manager, la quale non accetta più una rigidità a forma piramidale in cui al vertice vi è l'autorità ma, al contrario, predilige un ambiente comunicativo, libero da ogni forma di schematismo mentale nel quale sia possibile partecipare in maniera attiva alla vita lavorativa. Una similitudine perfetta per poter delineare i contorni di questa struttura organizzativa che ha come leader una donna, potrebbe ad esempio essere quella "a maglie in cui un leader è al centro ma in stretto collegamento con qualunque altro punto dell'impresa". Questa nuova realtà, tecnologicamente avanzata, apre nuovi orizzonti alle donne in particolare ed alle famiglie in generale, perché offre nuove opportunità di lavoro volte a favorire lo sviluppo di una qualità di vita più armoniosa.
Durante il convegno si è parlato anche di una nuova figura della donna imprenditrice e delle libere professioni che in Italia sono in costante crescita. La donna ha un maggior interesse nel creare imprese tanto da superare, secondo recenti statistiche, quello dell'uomo. Le motivazioni sono le più svariate: da un desiderio di realizzazione che non sia più circoscritto ma che possa avere un più ampio respiro, all'esigenza di conciliare il ruolo di madre e di moglie con quello della professionista, ad un desiderio di affermazione non più concepibile in un lavoro come dipendente. La tipologia della figura femminile orientata verso un lavoro di tipo autonomo come imprenditrice è solitamente una donna con un grado di istruzione alto, con una elevata dinamicità e con una forte attitudine al lavoro indipendente. Nello scenario attuale del progresso tecnologico si sente l'esigenza di garantire alla donna pari opportunità con la creazione di corsi di formazione, facilitazioni nei crediti e incentivazioni. Tutto questo per agevolare la donna nel suo percorso manageriale.
La Regione Lombardia, per esempio, aiuta coloro che desiderano intraprendere una attività autonoma fornendo supporto e strumenti di conoscenza. Con l'inserimento su Internet di uno strumento d'informazione come "Confronti Donna" si vuole creare una sorta di orientamento su informazioni sempre aggiornate riguardo alle domande frequenti che trovano una risposta immediata senza la necessità di spostarsi da un ufficio all'altro. Il sito Internet all'indirizzo <www.donne-impresa.net>, creato per conto del Ministero per le Pari Opportunità, vuole essere invece un modo per tenere costantemente informate le donne sulle leggi nazionali e regionali che promuovono le creatività femminile. IBM ha realizzato un sito interamente dedicato all'imprenditoria femminile il cui indirizzo è <www.idm.ibm.com/communit/women/women.htm> che sfrutta le straordinarie potenzialità offerte dalla Rete. Generalmente il settore in cui una donna decide di operare è quello dove ha già avuto una precedente esperienza come dipendente. Le aree possono essere le costruzioni, le telecomunicazioni, l'ingegneria, mentre i settori relativi ai servizi ed al commercio sono ancora al primo posto nelle preferenze femminili. In particolare il settore dei servizi è quello che offre maggiori opportunità perché presenta costi notevolmente bassi all'inizio dell'attività. Negli Stati Uniti, le donne incominciano a lavorare da casa con l'editoria elettronica, la consulenza, le agenzie di viaggi, i servizi telefonici. In una società multimediale sempre più attenta alle nuove tecnologie, si tendono a privilegiare le professioni dedicate alla consulenza ed assistenza ai computer, alla programmazione, alle analisi statistiche, al marketing, al commercio elettronico. Negli Stati Uniti le imprese gestite da donne rappresentano il 40%, secondo recenti statistiche, dell'economia del nuovo millennio. Grazie alla Rete quindi si stanno delineando nuove prospettive di lavoro che vedono la donna in primo piano con una maggiore attenzione ai suoi bisogni ed alle sue esigenze.

I FORUM DE IL "PAESE DELLE DONNE ON LINE"
Sul nostro sito Internet http://www.womenews.net sono attivi i seguenti forum

- FORUM ISTERECTOMIA
- FORUM TEMPI E ORARI
- FORUM UOMINI

PROSSIMAMENTE
FORUM DONNE E ECONOMIA

VOLETE PROPORRE UN NUOVO FORUM?
VOLETE SEGNALARE IL SITO
DELLA VOSTRA ASSOCIAZIONE?
FATELO INVIANDO CI UNA E-MAIL
pdd@isinet.it

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.39
14 dicembre 1998

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

ALL'AMICA E COMPAGNA MAITÈ GUERRIERO
ARTISTA CILENA MORTA A ROMA IL GIORNO 8 DICEMBRE 1998

Nella valle di Elqui cinta di cento monti e forse più, dicevamo estasiate, e lo pensavamo davvero, che tutte regine al mare saremmo giunte.
Sei giunta al mare, Maitè, dolce amica che ci facesti conoscere Gabriela Mistral, poeta delle ninne nanne e dei girotondi e degli immensi amori?
"Diventavamo tutte regine".
Insieme dicevamo questa poesia davanti alle tue opere d'arte fatte di fili di lana rossa, turchina, verde, oro e argento ai "gesti di creature, gesti per darmi l'acqua".
Ti penseremo al tramonto nei segni delle nuvole. Di là hai preso a dare e a ricevere acqua, piccola cilena, zingara del cielo.
In ricordo di te cingeremo con le braccia le nubi rosse e argento e tutti i colori della libertà cilena.

Editoria

Sangue e scrittura

■ CLOTILDE BARBARULLI ■

E' con queste parole che Assia Djebar spiega, in "Bianco d'Algeria", la sua necessità interiore di scrivere, dopo un periodo di silenzio determinato dal dolore e dalla difficoltà di trovare una risposta alla catena di violenze che si succedono nel suo paese. Se è vero che scrive - come ogni scrittore/scrittrice - soprattutto per sé, per capire, è evidente che, essendo nata in Algeria, non può che parlare del suo urlo di quando, bambina, apprende nell'ospedale di Orano che la madre è stata assassinata insieme al padre; non può che parlare di tutte quelle donne che palpitano "prima che su un figlio, su un fratello o sul proprio corpo, si abbatta il colpo finale": la scrittura come esigenza della memoria è stata al centro dell'incontro svoltosi a Firenze il 25 novembre, nell'Auditorium della Regione Toscana, con Djebar, Toni Maraini e Renate Siebert.
La scrittrice ha infatti spiegato il desiderio, espresso nei suoi ultimi libri ("Nel cuore della notte algerina" e "Bianco d'Algeria"), di riaccostarsi ad alcuni amici uccisi, narrando il funerale, i ricordi dei familiari, la vita che continua fra i lutti, in una sorta di "processione" che, come una liturgia, intreccia gli eventi, i ricordi orali, le emozioni, passando dalla violenza degli anni Cinquanta a quella odierna: "Racconto dopo racconto costeggiando e scandendo il quotidiano: gli episodi, come perle grigie o nere, si sgranano a scatti".
Per far rivivere gli intellettuali e gli amici uccisi, si documenta, raccoglie testimonianze, interroga le tracce scritte, per un profilo che li tratteggi anche nell'attimo in cui vanno a morire. Con la narrazione dà così sepoltura alle donne e agli uomini che rievoca, attraverso un lavoro sul lutto legato alla memoria (*Siebert*).
Altro nodo affrontato nell'incontro è stato il problema della lingua, come ha messo in rilievo Toni Maraini: la scrittrice usa il francese appreso a scuola, ma nella lingua straniera porta la sua 'algerinità', cioè l'anima maghrebina rappresentata dalle cantastorie, dalle narrazioni popolari, in una orchestrazione a frammenti e ad incastro.
"Scrivere nella lingua straniera, abbandonato l'orale delle lingue d'origine - il berbero delle montagne e l'arabo della città - scrivere, mi ha riportato alle grida, alla sorda ribellione delle donne della mia infanzia, alla mia unica origine" (*Andare ancora al cuore delle ferite*).
Non quindi la brutalizzazione banalizzante della informazione dei mass-media che si limita a prendere atto della quantità del sangue versato - numeri e cifre -, ma una narrazione che dialoga con le persone assassinate, le recupera alla vita, rievocando gesti e momenti quotidiani, incontri e affetti. Nell'attraversare tante morti, Assia Djebar invita le donne a scavare nella loro memoria e a raccontare in arabo o berbero, per poi tradurre le parole, cercando di "sposare il ritmo delle frasi" in modo che il francese impiegato risulti anche una loro creazione: "Scrittura della diseredata, per dire ancora il sole". Le parole aprono spazi ai corpi femminili mentre la memoria recupera mobilità e varie forme di resistenza.
Narra così della persona morta che ha lottato e creduto in certi ideali, mette in scena la trasmissione orale femminile, raccoglie sulla carta il dolore, l'amicizia, la paura, lo sgomento, la disperazione, la tenerezza, tutto ciò che si muove intorno al punto oscuro della violenza. Le parole vengono fuori con "rabbia, amara pena", ma riescono a raccontare poeticamente quella morte "che sopraggiunge con fragore e nel fiotto di sangue sconvolge, violenta la nostra durata, e ci lascia senza fiato".

Saper parlare di economia

"Se è vero che raramente le donne hanno detto parole proprie rispetto all'economia, ritenuta appannaggio maschile ove non si trattasse di quella domestica, è altrettanto vero e ormai risaputo che il 70% del lavoro mondiale viene svolto proprio dalle donne, cui compete peraltro un'identica percentuale del 70% rispetto alla povertà mondiale.
Allora forse è ora e tempo che le donne riflettano e prendano la parola su questo fondamentale problema, di cui portano le conseguenze più negative mentre non hanno sinora avuto potere di intervento risolutorio né, forse, hanno ritenuto di potersene assumere responsabilità decisionali" Da queste convinzioni è derivato l'impegno della Convenzione delle Donne di Bergamo che, insieme con la fondazione Serughetti La Porta, ha organizzato nell'autunno '97 il corso *L'economia con occhi di donna* di cui sono state raccolte le conversazioni in un quaderno; le riflessioni presentate costituiscono così un materiale di facile lettura che potrà servire non solo per i futuri impegni della Convenzione delle Donne di Bergamo, ma per quanto vogliono cominciare a metter mano ad un discorso economico cercando di decifrare quel mistero di cui in genere viene circondato.
Molte le piste aperte dai cinque interventi: *Alle soglie del 2000: progresso illimitato o fallimento di questa civiltà? Una bussola per il futuro* (Rosangela Pesenti); *Gli anni del disordine* (Lidia Campagnano); *Economia di morte ed economia di vita* (Paola Melchiorri); *Il potere della scienza e della tecnica. Neutralità maschile o soggettività femminile?* (Sylvie Coyaud); *Le meraviglie dell'economia della riproduzione* (Lidia Menapace).
I contributi, con la loro ricchezza di interrogativi e di coordinate, si collocano in quell'alveo tracciato dal pensiero delle donne che è "il tentativo di scombinare le divisioni tra le discipline; per questo - aggiunge Paola Melchiorri - i messaggi di critica alla crisi dell'economia che vengono dalle donne sono comprensibili e leggibili solo se ci si sforza di vederne le potenzialità anche al di fuori di un discorso puramente economico".
AA.VV.: *L'economia mondiale con occhi e mani di donna*, a cura della Convenzione delle Donne di Bergamo.
I quaderni della Porta 71 - Fondazione Serughetti La Porta, viale papa Giovanni XXIII, 30 - 24121 Bergamo, tel. 035/219230, fax 035/249880

Cinema

The opposite of sex

■ LINA MANGIACAPRE ■

Cristina Ricci è l'interprete sorprendente di un film sorpresa di Don Ross, il personaggio di una adolescente che esprime in una voce pensiero tutto quello che la sua immagine di angelo copre e tutto quello che non si vuole che si sappia, che pensi una bambina cresciuta dal volto d'angelo, che decide di giocarsi il mondo con la sua ostentata e finta innocenza utilizzando i luoghi comuni di impoetica violenza. Cristina è un portento di ironia e sarcasmo e mostra l'assoluta fragilità degli uomini gay e non di fronte alla voluta seduzione di una donna che decide di legare alla sua maternità un esercito di personaggi trascinati da sensi di colpa e desiderio di paternità.
The opposite of sex è un film nuovo, ironico, forse troppo intelligente e decodificante.
Illuminata di John Turturro pone in una relazione parallela il rapporto teatro/realtà; sesso/amore. Gioca attraversando con il cinema l'impossibile scrittura di un testo senza la relazione con la realtà della relazione e l'impossibile piacere sessuale senza amore, non a caso la pellicola inizia da un rapporto sessuale orale tra un ragazzo allo stremo per cercare di dare piacere ad una giovane attrice che lo dirige annoiata e impaziente e poi stufa gli intima di smettere e mentre fugge via e inizia lo spettacolo gli dice di non amarlo.
L'amore di un uomo che si appropria della parola di una donna e in modo imperfetto serve un copione in cui racconta la loro vita. Un rifiuto totale di un teatro come finzione in cui la donna che recita viene abbandonata e sbeffeggiata da tutti mentre l'altra che non recita mai, ma è la grande attrice, è *Illuminata*. I modelli di donna diventano più ricchi e complessi grazie alla presenza donna nel mondo che segna e cambia, con la sua differenza, il reale e il virtuale, ma ancora l'oceano della cecità separa la ricchezza della realtà dalla sua riproduzione e riduzione.

TAVOLO DI DONNE SULLA BIOETICA
Il terzo volume sarà inviato gratuitamente a tutte le lettrici in regola con l'abbonamento 1998 e a chi sottoscriverà un nuovo abbonamento per il 1999

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19
Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 TELEFONO 06-6871479
o 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it
Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000,
Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 9/12/1998.
Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa
Redazioni:
Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galliè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

Agenda

SORMANO

• Dal **2 al 10 gennaio** presso il Municipio di Sormano (Co) in via Trento Trieste 14, la personale di Antonella Prota Giurleo dal titolo *La memoria della dea.*

VERONA

• Pubblichiamo il calendario dei seminari che Il Filo d'Arianna terrà per i mesi di gennaio/febbraio1999: **12 gennaio ore 17.30** Alisa Del Re darà inizio a*La città vivibile: i problemi delle città, le soluzioni delle donne.* Proseguiranno nelle settimane successive Cecilia Dal Cero, Maria Giovanna Reni, Alfonsina;Rinaldi, Beatrice Sambugar. **23 febbraio** Maria Luisa Boccia darà inizio al seminario *Dalle dee madri al cyborg: maternità, natura e scienza.* Il seminario proseguirà con relazioni di Amalia Bosia, Isa Coghi, Maria Grazia Giammarinaro, Tiziana Valpiana e Silvia Vegetti Finzi. Gli incontri si svolgeranno presso la Società Letteraria in Piazzetta Scalette Rubiani 1.

FANO

• Il Comune di Fano e il Centro di Documentazione delle Donne organizzano un ciclo di incontri dal titolo *Donne che cambiano il mondo*:
23 gennaio Tamar Pitch (docente di Sociologia del Diritto) parla di *Politiche del diritto e libertà femminile*;
19 febbraio Vita Cosentino (insegnante) parla di *Scuola sregolata.*
Tutti gli incontri si svolgeranno alle 17.00 presso la Sala Della Concordia - residenza municipale.

ROMA
• **Fino al 31 dicembre** sarà possibile visitare, presso la Sala Cortile degli Aranci, Complesso San Michele, la mostra dal titolo *Arte in cattedra.*
• **Fino al 17 dicembre**, dal martedì al sabato (dalle 17 alle 20) presso la Galleria dell'associazione "La Cuba d'oro" sarà esposta la cronoistallazione di Eleonora Del Brocco dal titolo *265 giorni di "normale" follia metropolitana- A.S.F.A.L.T.O.*

Ottovolante

Elena Stancanelli, scrittrice, attrice, regista, ha scritto un libro intitolato "BENZINA", edizione EINAUDI, breve, ma condensato in avventure, tra le quali quella più incredibile è l'omicidio della madre eseguito a colpi di chiave inglese sulla testa da parte dell'amica ed amante della figlia. L'insieme si snoda in situazioni improbabili ed inattese. Dato che, come dice Johnn Banville, "Il romanzo è l'essenza di ciò che facciamo" da ciò che fanno le due protagoniste si viene a formare una vicenda sempre più stupefacente, che io non starò a raccontare, perché essendo Elena mia amica, è bene lasciare la curiosità e l'interesse che l'ha già fatta giungere al decimo migliaio di vendite. A me il libro è piaciuto, anche perché è scritto con stile letterario essenziale e corretto. La parte, diciamo così, "scabrosa" non mi pare da scandalizzare: d'altronde la migliore letteratura e anche la mitologia sono cariche di "scabrosità". Non sarebbe certamente roba da Orsoline il fatto che Edipo ammazzò il padre, scopò con la madre, cavandosi poi gli occhi con le fibbie delle scarpe, né forse piace a tutti che la famosa Albertina tanto prediletta da Proust nella mirabile "RECHERCHE" fosse il suo autista, del quale il grande scrittore si appagò per anni, ed altre cose di altri artisti che sarebbe lungo voler dire, eccetera.
La mia altrettanto, anzi più ancora, amica Adele Cambria ha fatto di questo libro una casistica sconvolgente, indignandosi e divampando contro e accusando la giovane scrittrice di disturbare i giovani , che hanno già tante volte vie difficili da percorrere eccetera: il tutto ben riquadrato nel giornale l'Unità dell'altra domenica. La risposta di Elena, sempre sull'Unità, è stata semplice e senza alcuna cattiveria o risentimento. Ha raccontato alcune cose malinconiche della sua infanzia, soprattutto la morte di due criceti che ella amava e non poté salvare, e come questo le fece scegliere certe sfumature della vita che a volte la invitavano al cinismo: in ogni caso il libro a mio parere, non è affatto cinico, soprattutto nel finale che io avrei scritto abbastanza più crudo. Elena, mi hai fatto tenerezza, come una bambina: e volentieri ti avrei preso in braccio quando facevo la maestra, anche se tu avessi avuto i pidocchi, come a volte ce l'avevano i miei scolari, i maschi specialmente: e so che ami molto la tua mamma e anche che non daresti a nessuno colpi di chiave inglese in testa. E che questo libro è una storia: semplicemente e soltanto una storia: un po' trucida: come certe novelle dei fratelli Grimm che mi piacevano, da piccola, proprio perché facevano paura: ma tu non fai neanche paura, giovane immagine botticelliana venuta da una poesia di Fogazzaro.
Abbraccio e bacio la mia amica Adele, che, questa volta, mi pare non sia stata tenera. Io sarei portata in genere alla serenità: ma avendo assistito ad un incontro sulla Globalizzazione come golpe commerciale mi sento associata alle voci che protestano contro il MAI, l'accordo multilaterale sugli investimenti, perché le multinazionali che controllano l'economia mondiale lo vogliono per poter investire ovunque senza dover fare i conti con legislazioni sociali o ambientali che possano intaccare i loro profitti: perché con il MAI verrebbero cortocircuitate le economie regionali e le politiche di sviluppo e di sostegno alle aree depresse delle quali probabilmente l'Italia fa già parte. Dice che stanno arrivando altri profughi cingalesi dallo SRILANKA e anche pakistani dal PAKISTAN: altri impegni per fronteggiare i disagi. A dispetto dei disagi dei più poveri, i delegati di patti sciagurati si riuniranno a Parigi. Il 20 e il 21. Questo accordo del MAI non si deve fare MAI. Avvampo di sdegno peggio che Adele sul libro della Elena StancanellI

LETTERA APERTA ALLE DONNE DI UN LUOGO CHE RISCHIA DI CHIUDERSI

■ EDDA BILLI ■

Si e tenuta il 3.12.1998 l'Assemblea generale dell'AFFI per il rinnovo delle cariche sociali. Erano presenti piu di cento donne in rappresentanza di 48 associazioni. Sono intervenute, dando il loro saluto, le Presidenti uscenti Maria Paola Fiorensoli e Marta Prandi le quali proseguiranno nei seguenti incarichi: Maria Paola Fiorensoli lavorera nel gruppo del Protocollo con rappresentanza AFFI-CFS-Comune di Roma per stendere un testo per fondare e regolamentare la Casa Internazionale delle Donne in previsione di una futura gestione del Consorzio e dei rapporti tra le Associazioni presenti nella Casa, il Comune e il Consorzio. Marta Prandi proseguira invece nel suo impegno rispetto alla ristrutturazione dei locali in un momento nel quale convergono tutti gli sforzi e le attenzioni di tutte le parti, anche di quelle che formano il Comitato di garanzia le cui componenti sono: Pasqualina Napoletano, Anna Teodorani, Edda Billi, Maria Paola Fiorensoli, Marta Prandi, Antonella Signorini, Giovanna Pompili, Rossana Lorenzatti, Pia Pietrantoni, Costanza Fanelli e Laura Ferretti. Questo Comitato si e costituito nel 1997 come prolungamento della Commissione comunale voluta dal Comune, AFFI e CFS sotto la presidenza di Pasqualina Napoletano. Dopo un ampio dibattito si e proceduto alle votazioni e sono risultate elette Irene Giacobbe e Maria Palazzesi quali Presidenti e Antonella Strano quale tesoriera. E' intervenuta anche Edda Billi, eletta Presidente onoraria nel 1997 e quindi facente parte del COnsiglio di Presidenza con la seguente Lettera aperta

"Lettera aperta alle donne di un luogo che rischia di chiudersi: al dialogo, alla sorellanza, alla speranza di cambiare davvero un mondo che ancora ci esclude, che ci mortifica con il recupero distribuendo, avaramente, briciole, briciole di potere con la furbesca operazione delle "pari opportunità".
Avevo sognato un luogo da cui partire per conquistare la libertà di essere intere e mi ritrovo, invece, a fare i conti con piccole risse per piccoli interessi. Atmosfera avvilente in cui se fosse ancora valido "il personale è politico" significherebbe che qualche metro quadro è rivoluzionario! Piccole risse che dividono e contribuiscono a puntellare il sistema.
Avevo sognato al femminile il futuro che ci riguardasse, mi ritrovo in una realtà socialdemocratica in cui si fermano fazioni per occupare spazi e non collettivi che anche nella differenza si scambiano idee, progetti e perché no, anche utopie per volare alto.
Si sta ripetendo, monotonamente, il vecchio adagio del "dividi et impera" come se trent'anni di femminismo fossero passati invano.Dovevamo essere diverse e unite e solidali: questo avevamo scommesso quando dicemmo "dalle donna la forza delle donne".
Ma io non ho intenzione di arrendermi, anche se devo, con onestà supporre che se tutto ciò è potuto accadere devo risponderne in prima persona. Evidentemente non ho saputo reagire all'urto degli accadimenti e di ciò chiedo scusa. Una presidente deve essere al di sopra delle parti; io ho tentato di starci ma forse qualche volta non ci sono riuscita. Ma dovete credermi, non è stato facile quando, per anni, per tanti lunghi anni, quasi in solitudine, con poche compagne abbiamo resistito al freddo e alla "miseria" che ci veniva addebitata, all'impotenza di fronte al terribile molok del potere che stritola. Con poche compagne e Maria Paola Fiorensoli ne è la testimone più valida, più attiva, più leale, più coraggiosa. Ma vi dicevo, non ho intenzione di arrendermi perché non voglio soccombere sotto la pesante cappa di piombo dell'omologazione, dell'allineamento ai valori più bassi, alla deriva della destra che fa sembrare tutti e tutte uguali in una melassa depressiva, quando so, quando sappiamo quale storia magnifica, è stata ed è la nostra e che avrebbe il diritto di cominciare a segnare qualche vittoria.
Vi dico tutto questo con tutta la passione che ancora mi resta, a rischio di sembrare retorica e ridicola: ma voglio, con tutte le mie forze, che questo luogo diventi vivibile e a nostra misura, quella che, prendendo la parola, ci restituì il mondo. Riprendiamo il dialogo dell'intelligenza, la nostra storia, ridiamoci fiducia: senza tutto questo riusciremo anche ad averla la Casa delle donne, ma sarò solo una qualunque casa dell'associazionismo, magari anche politicamente corretta, ma grigia, allineata alle sole regole del mercato. Ciò che mi auguro è che da oggi, da subito si riprenda il filo del discorso per ritrovarci e fare di questo luogo non un'isola felice, ma parte di una realtà che uscirà fuori per entrare nel mondo.
Le donne vogliono contare, devono contare; ma ciò sarà possibile solo se riusciremo a gestirci; di deleghe ne abbiamo date fin troppe e bisogna ammettere che i risultati sono assai mediocri.
Se li riprendiamo in mano, se la voglia di esserci è vera, se in prima persona gestiremo la nostra politica, che è la Politica, credo che qualcosa cambierà in questo scenario, in questo teatro in cui il primo attore è ancora il patriarcato.